

Renato Brunetta e Sandro Bondi sono sulla stessa lunghezza d'onda, idealmente uniti nella battaglia contro gli artisti che beneficiano dei soldi pubblici. Il primo li aveva definiti «parassiti», il secondo li ha chiamati «accattoni». La linea è la medesima. E Brunetta - sentito ieri da Libero - conferma, offrendo al collega il massimo appoggio dopo le dichiarazioni di due giorni fa.

Che cosa è accaduto? Il ministro dei Beni culturali ha scritto una lettera al Foglio, nella quale ha fornito una personale descrizione della "Giornata dello Spettacolo": «Quante bandiere rosse, quanta nostalgia, quanta trepidazione e quanta attesa di una nuova rivoluzione d'Ottobre si agitavano quel giorno al Quirinale davanti all'austera figura del presidente Napolitano, che come un padre accoglieva i suoi pargoli commessi». Poi l'affondo contro il «genuflettersi e inchinarsi di attori e attrici, di artisti e commedianti, di registi e teatranti, di cantanti e cantautori».

Elemosina dai politici

La scena lo ha amareggiato tanto che «quasi mi dispiaceva di aver previsto leggi che non contemplassero più (...) l'accattonaggio dell'artista al politico. Mi sembrava di aver tolto dignità al servo, liberandolo».

Al solito, sono piovute critiche (dall'Associazione per il Teatro Italiano, Remo Girone, Massimo Dapporto e altri). Un po' come è successo al ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione la scorsa estate, quando - durante un discorso alla scuola di formazione del PdL a Gubbio - se la prese con alcuni registi ospiti al Festival del Cinema di Venezia, dicendo: «Esiste in Italia un culturame parassitario vissuto di risorse pubbliche che sputa sentenze contro il proprio Paese». Il culturame, secondo Brunetta, rappresentava un pezzo d'Italia «molto placida» e «leggermente schifosa».

Risultato: Michele Placido minacciò querela e gli artisti insorsero. Ecco perché il ministro non può non essere solidale con il collega del MiBac.

«Bondi ha perfettamente ragione», dice. «Se l'industria dello spettacolo vuole essere libera, non deve essere assistita. Certo, può essere aiutata con forme di credito agevolato e altri incentivi. Ma non deve essere assistita. Altrimenti, per definizione, non è libera ma dipendente da questo o quel politico».

Equazioni sbagliate e libero mercato

Ecco, il senso dell'«accattonaggio politico» descritto da Bondi sta tutto qui. «Se i signori e le signore artiste vogliono poter manifestare al meglio la propria libertà», prosegue Brunetta, «lo facciano all'interno dell'economia di mercato. Non chiedano sussidi, ma solo la possibilità di lavorare liberamente. E poi, per favore, non si utilizzi l'equazione "spettacolo uguale cultura", perché si tratta di un imbroglio. La cultura è un bene pubblico. La produzione di spettacolo, prima di diventare cultura, deve passare al vaglio del mercato, delle coscienze, del gusto. E deve ottenere l'apprezzamento dei cittadini».

Brunetta e Bondi sono talmente in sintonia che due giorni fa Renato Zero li ha fusi in una sola persona. Dal palco del Palalottomatica di Roma, il cantante si è lasciato andare a considerazioni politiche: «C'è un ministro che ha detto che gli artisti sono dei perditempo. Si vede che il ministro il tempo lo sa impiegare meglio... magari di notte», ha detto.

Le agenzie di stampa hanno pensato che l'attacco fosse a Brunetta, ma forse Zero (vista la coincidenza di tempi) si riferiva alla lettera di Bondi. In ogni caso, più in linea di così non si potrebbe. Sul suo omonimo Zero, Brunetta commenta: «Guardi che gli assistiti sono un'estrema minoranza. La stragrande maggioranza del Paese è d'accordo con me. Poi, appunto, c'è un'estrema minoranza di assistiti, la quale però ha molta visibilità. Ma non confondiamo la loro capacità di farsi vedere con consenso. Faccio gli auguri a Renato Zero e a tutti quelli che hanno offeso Bondi. Io non reagisco, vado avanti per la mia strada, come del resto fa Bondi».

Quelli che...tanto paga Silvio

È vero che esistono cineasti e teatranti che attingono alle casse pubbliche. Ma che cosa pensa Brunetta dei tanti scrittori e intellettuali i quali sparano ogni giorno contro il centrodestra e Berlusconi, poi si fanno

pubblicare dalla Mondadori o produrre i film da Medusa? Secondo il ministro, questo sono «le normali contraddizioni. Oltre alla Mondadori c'è l'Einaudi, che continua a fare la casa editrice di sinistra pur facendo parte dello stesso gruppo. Ma questo è il libero mercato e noi sosteniamo il libero mercato».

Insomma, gli scrittori e i registi militanti sostenuti da Silvio non lo preoccupano: «Io dico: no problem. Tanto le elezioni le vinciamo lo stesso».

Resta un ultimo dubbio da fugare. Vedendo il putiferio che hanno suscitato le dichiarazioni sul «culturame» e i «cineasti parassiti», oggi Brunetta ripeterebbe quelle frasi? Risposta: «Io? Certo che sì. Anzi, direi molto, molto di più».

Bondi con il suo «accattoni» l'ha preceduto. Più concordi di così...